

**Conferenza pubblica sul tema**

## **Tommaso d'Aquino luce del pensiero cristiano I**

**Relatore: prof. Giovanni Turco**

**Docente di filosofia politica presso l'Università di Udine e di storia delle dottrine politiche presso l'Università Europea di Roma**

**19 ottobre 2007**

**Cappella del S. Rosario, largo S. Tommaso d'Aquino - Salerno**

### **Presentazione del prof. Marco Di Matteo**

Abbiamo ritenuto opportuno presentare la personalità di San Tommaso d'Aquino, che è sicuramente una luce del pensiero cristiano, perché oltre all'altezza speculativa del suo pensiero, che può essere riconosciuta da chiunque usi correttamente la ragione, il pensiero di San Tommaso, e quanto al metodo, e quanto ad alcuni contenuti della sua filosofia, è stato ripetutamente raccomandato dal Magistero della Chiesa. Come il professore ci spiegherà, sono numerosi i documenti del Magistero che raccomandano di fare riferimento alla filosofia di San Tommaso come guida per la teologia e per un'autentica cultura cristiana. Per l'incontro di stasera su San Tommaso (che tra l'altro sarà seguito da un altro incontro) abbiamo scelto il professor Giovanni Turco, che insegna filosofia politica all'Università di Udine, ed è anche docente di storia delle dottrine politiche all'Università Europea di Roma. Do subito la parola al professore, così entriamo in argomento.

### **Conferenza del prof. Giovanni Turco**

Buona sera a tutti. Ringrazio dell'invito rivoltomi affettuosamente dall'amico prof. Marco Di Matteo e dagli amici che ho avuto già altre volte l'onore e il piacere di incontrare. "San Tommaso: luce del pensiero cristiano": questo è il titolo dell'incontro di stasera. Ecco, vedete, noi potremmo affrontare il nostro tema percorrendo varie strade, vari sentieri. Attraversare San Tommaso è apprezzarne il pensiero, oltre alla figura intellettuale. Potremmo percorrere la via *ex auctoritate*, cioè la via dell'autorità della Chiesa che indica Tommaso come faro, come luce, come sicuro punto di riferimento; potremmo percorrere una strada di carattere più eminentemente storico; potremmo percorrere una strada, come dire, più direttamente filosofica. Ma io credo che innanzitutto, per dare concretezza al nostro discorso, sia opportuno incontrare Tommaso: incontrare la figura, la personalità concreta di Tommaso d'Aquino. Incontrare e dunque conoscere, sia pure in maniera sintetica, le opere di Tommaso, e venire a dire qualcosa su quelle che, secondo un felice titolo di un testo

comparso nel 1979, possono dirsi le “ragioni del tomismo”, le ragioni per studiare Tommaso d’Aquino, per apprezzare il suo pensiero.

Diciamo subito una cosa. La diciamo, come dire, in esordio; e loro avranno la bontà di tollerare la ripetizione alla fine della nostra conversazione. Per il pensiero di Tommaso d’Aquino, direi che certamente si può ripetere quello che Chesterton scriveva come conclusione di una conferenza. Chesterton raccontava la sua conversione; e, parlando ad un uditorio evidentemente misto e, comunque, curioso di sapere perché egli si fosse convertito al Cattolicesimo, provenendo tutto sommato da un ambiente segnato da un forte scetticismo religioso (provenendo sociologicamente dall’Anglicanesimo, ma in realtà da una corrente fortemente scettica), ebbene, Chesterton disse: “Sono cattolico perché il Cattolicesimo è vero”.

Oh, badate, è un’affermazione di quelle da incorniciare. “Sono cattolico perché il Cattolicesimo è vero”. Non perché “è la religione dei padri”, che pure è un discorso possibile, ma non è un argomento decisivo; oppure, “perché lo preferisco”, come se dovessimo scegliere all’interno di un menù. La preferenza personale, o la simpatia, è un argomento soggettivistico, cioè non è un argomento. Così pure l’argomentazione identitaria (“Va bene perché è nostro!”). Va bene perché è vero, non perché è “nostro”. Anzi, il nostro si misura sul vero, non il vero sul nostro.

Analogamente, potremmo dire: perché apprezzare il pensiero di Tommaso d’Aquino? Perché è vero! Perché apre la mente alla verità: cioè all’apprezzamento della realtà come essa è. Ecco il senso dell’incontro con Tommaso: è il senso dell’incontro con un pensiero filosofico e teologico che consente di cogliere la verità nel suo fondamento, cioè nell’*esse ut actus*, cioè nell’essere come atto, nella realtà come attualità. Dunque come il fondamento dell’intelligibilità della realtà stessa. Dunque nella prospettiva della verità delle cose.

Perché Tommaso (in un luogo intriso di memorie domenicane come questo, è in fondo più facile ancora parlare di lui)? Perché erede di una grande tradizione; giunge a noi attraverso una grande tradizione: tradizione dottrinale, di civiltà, non c’è dubbio. Ma l’argomento fondamentale è questo: perché ci consente di pensare fino in fondo la realtà; e ci consente di pensare fino in fondo l’agire e la verità stessa dell’agire, in ogni campo l’agire umano si dispieghi. Nel campo del diritto, nel campo della politica, nel campo dell’economia, e così via.

Ma vi dicevo, fin dall’inizio: per dare giustamente concretezza al nostro dire, alla nostra riflessione, io direi che non possiamo non partire con una ricognizione della figura storica di Tommaso. Le date della sua biografia si distendono tra 1225 e 1274. Nasce nel castello dei conti d’Aquino a Roccasecca. Sapete che i conti d’Aquino avevano la sede del feudo in Aquino, ma in sostanza dimoravano, secondo la prevalente opinione dei biografi, almeno nel momento in cui Tommaso nacque, a Roccasecca, che è a poca distanza. Una simpatica notazione: rimane tuttora una storica rivalità tra il comune di Roccasecca e il comune di Aquino, perché ciascuno rivendica i natali di San Tommaso. In fondo, però, Tommaso è universale, potremmo dire nel senso forte; cattolico, nel senso forte del termine “universale”.

Nasce dai conti d’Aquino, e giovanissimo viene affidato alla cura dei monaci di Montecassino; e lì è oblatto, cioè affidato dai genitori ai monaci, perché sia educato. Perché sia formato alla vita spirituale, e perché abbia anche una istruzione, come era nella migliore tradizione della scuola monastica. Però Tommaso deve lasciare l’abbazia, perché questa è a

un certo punto al centro di una contesa feudale, e diventa un luogo insicuro. Riguardo alla permanenza di Tommaso a Montecassino, abbiamo interessanti testimonianze: pare che, fin da giovanissimo, Tommaso mostrasse un ingegno particolarmente acuto, una mente particolarmente fervida, e già con le sue domande fatte ai monaci, mostrasse già l'acume che lo avrebbe caratterizzato negli anni successivi.

Tommaso deve lasciare Montecassino, e arriva a Napoli: ebbene, lì fa due incontri decisivi per la sua vita. Incontra i domenicani, e incontra la filosofia di Aristotele.

Incontra i domenicani, che si erano stabiliti nel convento annesso all'antica chiesa di San Michele Arcangelo a Morfisa: per intenderci, piazza San Domenico Maggiore. Lì c'era un convento basiliano, che fu ceduto ai benedettini, e dai benedettini ai domenicani. Lì s'insediò il primo nucleo dei domenicani che cominciarono a vivere a Napoli.

Tommaso si innamora della vita domenicana. Scopre la sua vocazione domenicana, che si può riassumere in quella bellissima espressione che trovate nella seconda parte della seconda parte (la *Secunda Secundae*) della *Summa Theologiae*, questione 188, articolo 6: "contemplata aliis tradere", trasmettere agli altri ciò che si è contemplato. Per cui il domenicano deve parlare o di Dio o con Dio, e trasfondere dunque l'intensità della vita spirituale nella predicazione, alimentare la predicazione con la vita spirituale, e saldarle entrambe nell'unità della vita. Ma su questo torneremo.

Tommaso dunque scopre la propria vocazione; decide di farsi domenicano cominciando ad apprezzare, ad ammirare la vita domenicana. Ma, presso quella che si può definire già l'Università di Napoli, particolarmente grazie a due maestri, Pietro d'Alvernia e Martino di Dacia, incontra anche il pensiero di Aristotele, che fin da subito lo interessa. L'esigenza della vocazione fa in modo che Tommaso vesta l'abito domenicano, nella chiesa di San Michele Arcangelo a Morfisa che è attualmente inglobata nella basilica di San Domenico Maggiore, e poi decida di avviare la propria formazione.

I superiori decidono di inviarlo a Parigi, ma lungo la strada viene rapito dai fratelli che, d'accordo con la madre, non ne vogliono sapere di una vocazione di Tommaso in un ordine mendicante. Dunque, il nostro viene tenuto prigioniero per molte settimane nel castello di Monte San Giovanni Campano, un castello che era sotto il dominio della famiglia dei conti d'Aquino. Viene sottoposto a varie pressioni, a vari stratagemmi per cercare di fargli abbandonare la vocazione domenicana; Tommaso resiste, e la madre si convince che non è il caso di insistere. Allora viene lasciato partire, torna a Napoli, e a questo punto riparte alla volta di Colonia.

Perché proprio Colonia? Primo, i medievali viaggiavano tanto, perché avevano il senso della ecumene, della unità dell'Europa cristiana, della Cristianità, dell'unità della civiltà cristiana. Dunque, spostarsi da Parigi a Oxford, come fa più volte il grande Duns Scoto, poi spostarsi da Colonia a Parigi, o da Napoli a Colonia e poi da Parigi a Roma, e poi successivamente di nuovo a Parigi, non doveva essere un'impresa ritenuta impossibile o strana, tutt'altro.

A Colonia, ecco la seconda osservazione, insegnava Alberto Magno. Pochi hanno avuto il titolo di Magno, di Grande, e Alberto lo ha proprio meritato.

Alberto, di origine tedesca, divenne domenicano, dopo aver incontrato Giordano di Sassonia mentre studiava filosofia a Padova. Aveva una mente veramente universale. Conosceva tutta la cultura filosofica dell'epoca; tutta la cultura teologica così come si era andata sviluppando fino ad allora; ma aveva anche interessi di carattere biologico, botanico

e mineralogico. Era veramente un uomo che dominava da maestro tutto il sapere del suo tempo: dalla chimica, potremmo dire, fino alla mistica. Andata e ritorno. Passando per la teologia, la filosofia, l'embriologia, e, ripeto, perfino gli esperimenti di carattere botanico.

Maestro d'eccezione, ancora per un altro motivo. Perché Alberto aveva incontrato Aristotele; anzi, aveva fatto del programma di far conoscere Aristotele ai latini una sorta di bandiera. Rendere Aristotele intelligibile ai latini: il che vuol dire renderlo comprensibile non semplicemente sul piano della letteratura, dell'accessibilità dei testi, ma sul piano della conoscenza profonda e anche, perché no, della comprensione di Aristotele. Oggi diremmo del ripensamento critico di Aristotele, perché potesse essere effettivamente una guida salda, autentica, per la filosofia, ma anche per il mondo cristiano. Ovviamente si trattava di cimentarsi anche con le interpretazioni che venivano dal mondo arabo, particolarmente da Avicenna e Averroè, e di mostrare quali erano i punti nei quali Aristotele andava corretto; dove andava integrato; dove il suo pensiero andava approfondito per mostrare che eventualmente alcune discrepanze rispetto alla fede cristiana erano solo apparenti, mentre altre erano effettive e quindi andavano corrette (pensate alla questione dell'eternità del mondo, al problema dell'immortalità dell'anima, e così via).

Tommaso soggiorna a Colonia; è alla scuola di Alberto. Grazie a questo maestro d'eccezione, comincia a maturare fortemente le sue capacità. Alberto se ne rende conto, intuisce la grandezza di questo alunno geniale, secondo la famosa espressione sovente citata: “Il bue muto di Sicilia muggirà così forte che sarà sentito in tutto il mondo”. Lo chiamavano “bue muto” perché doveva essere imponente dal punto di vista della corporatura; muto perché parlava poco, come le persone intelligenti, che non parlano a vanvera, ma solo quando è il momento.

Tommaso lascia Colonia e viene inviato a Parigi. Perché proprio Parigi? Perché era il centro intellettuale dell'Europa del tredicesimo secolo e, particolarmente, era il centro più importante dal punto di vista dello studio della teologia. Qui Tommaso percorre le varie tappe della, diciamo così, carriera accademica: prima è baccelliere biblico, poi baccelliere sentenziario, e infine diviene maestro. Che vuol dire maestro? Oggi diremmo professore universitario. Viene “cooptato” nella corporazione dei maestri.

Deve affrontare insieme a Bonaventura l'opposizione dei maestri secolari guidati da Guglielmo di Sant'Amore, che vogliono espellere dall'università, o meglio non accogliere, i maestri degli ordini mendicanti. La battaglia viene vinta grazie all'intervento del papa Alessandro IV. Tommaso e Bonaventura vengono ammessi nella corporazione dei maestri e diventano professori a pieno titolo.

Tommaso comincia il suo lavoro accademico, ben convinto che il maestro deve fare tre cose: *legere, disputare, praedicare*.

*Legere*: tenere lezione. Tenere lezione nell'università medievale significava: partire da un testo e commentarlo, analizzandolo nelle sue diverse parti, evincendone il tipo di argomentazione cogliendo eventualmente dei punti da discutere, delle questioni da mettere a tema, su cui aprire una sorta di digressione critica.

*Disputare*: la *disputatio* era il momento più alto dell'università medievale, il momento nel quale il maestro proponeva un tema e lo discuteva, assumendosi l'onere di confrontarsi con le tesi diverse degli altri maestri, o opposte alla sua tesi, provenienti dalla Sacra Scrittura o dai Padri, e di risolvere il problema, rispondendo poi a tutte le obiezioni che gli erano state proposte, o che egli aveva comunque ben presenti come appartenenti all'ambiente culturale

e, ancor prima, alla tradizione dottrinale. Era il momento nell'ambito del quale si fermavano le altre attività, perché alle dispute assistevano non solo gli studenti ma anche gli altri maestri. Se un professore, di fronte agli studenti, poteva sentirsi un po' più sicuro, beh, se parlava davanti ai colleghi, faceva certamente più attenzione.

*Praedicare*: Tommaso è anzitutto un domenicano. Attenzione: è professore perché è domenicano. Non è domenicano perché è professore. Dunque, studia perché è cristiano e ha la vocazione allo studio, non viceversa. Tommaso predica, senza sottrarsi al suo compito. Non monta in superbia per il fatto di essere un professore di successo. Predicò tutte le volte che doveva farlo. Predicò con successo nella Quaresima del 1273 a Napoli. I testimoni raccontano che predicava in una maniera così ben fatta, così convinta, che c'era chi si commuoveva alle sue parole.

Tommaso venne richiamato in Italia, nelle vicinanze di Roma: c'era da fondare un nuovo *studium*, oggi diremmo una facoltà di teologia. Una istituzione per preparare i giovani frati domenicani alla vita religiosa.

In questa prospettiva Tommaso comincia a scrivere la *Summa Theologiae*, il grande capolavoro che ha sfidato i secoli. Nasce per essere un manuale, una specie di dispensa per i principianti. Per quelli che, cominciando a studiare la teologia, avevano bisogno di un testo su cui trovare tutto quello che serviva. Ne è venuto fuori un capolavoro straordinario.

Tommaso viene consultato da vari papi: Clemente IV, Alessandro IV, Innocenzo IV; diviene un teologo di fama. Viene poi richiamato a Parigi, perché c'è bisogno di lui. Si domanda Etienne Gilson: perché nasce l'Università di Parigi? In *Études de philosophie médiévale* del 1921, dice che essa nasce come una cittadella della fede. I papi avevano capito che la grande battaglia che la Chiesa doveva combattere era quella intellettuale. Quanto questo si potrebbe dire a maggior ragione ai nostri giorni? Mille volte tanto!

C'era bisogno di Tommaso a Parigi, perché si andava diffondendo l'averroismo, ossia una visione razionalistica, naturalistica, del pensiero di Aristotele, con la prospettiva della doppia verità, con una opposizione più o meno netta ai principi fondamentali non solo della dottrina della conoscenza, ma anche della dottrina della responsabilità morale: se non sono io che conosco, ma è l'intelletto unico, agente, che conosce in tutti, ebbene, come si potrà dire che io conosco e quindi sono responsabile di quello che faccio? Non si potrà più dire.

Come osservò Tommaso nel *De unitate intellectus contra Averroistas*, in questa prospettiva l'uomo sarebbe oggetto, e non più soggetto, di conoscenza. E se l'uomo non è più soggetto di conoscenza, non è nemmeno soggetto della responsabilità morale dei suoi atti. La questione è terribilmente seria. Ne va dei fondamenti per pensare la fede.

Vedete, ai nostri giorni perché studiare filosofia è importante? Non lo è perché qualcuno sia un po' fissato con queste cose, per cui dovremmo assecondare qualche povero matto...No! Studiare filosofia è importante perché, pensando con categorie filosofiche sbagliate, non si riesce più a pensare la fede. Cioè: si ritiene che la fede sia semplicemente senza senso. Le categorie concettuali sono assolutamente fondamentali.

Torniamo a noi. Tommaso dunque, a Parigi, combatte questa battaglia. E' un polemista: ha scritto molte opere polemiche. Egli scrive che colui il quale studia, contempla la verità, il filosofo, non solo deve impegnarsi ad approfondire, a conoscere la verità, ma deve anche impegnarsi a combattere l'errore. A rifiutare, a confutare l'errore. Dunque, il nostro è impegnato in questa, come dire, polemica contro gli averroisti: scrive un trattato importante, ritorna alla sua cattedra. Come un altro grande maestro del pensiero medievale, Giovanni

Duns Scoto, non esita a lasciare la cattedra per obbedienza, quando gli viene detto: tu servi da un'altra parte. Dunque non si è “incollato”, come si dice talvolta, alla cattedra stessa.

Tommaso lascia la cattedra, la riprende, e poi la lascia di nuovo, perché viene chiamato a Napoli. Lì c'è bisogno di un frate particolarmente esperto, autorevole, per lo *studium* domenicano di Napoli, che rimarrà uno dei migliori *studia* fino alla metà dell'Ottocento, uno dei più autorevoli dal punto di vista della filosofia e della teologia. Fino all'unità d'Italia c'erano addirittura due cattedre di studio dei testi di San Tommaso nell'Università di Napoli; e c'erano cattedre di teologia sistematica tomista, come c'erano altre cattedre di teologia sulla linea di altri autori.

Tommaso, la cui presenza è desiderata, tra l'altro, da Carlo II d'Angiò, torna a Napoli e insegna per poco più di due anni; ma poi viene richiamato dai superiori, o meglio viene incaricato dal Papa di partecipare al Concilio di Lione del 1274. Insieme a San Bonaventura, grande maestro francescano, Tommaso dovrebbe andarci per seguire i lavori.

San Bonaventura muore poco tempo prima della chiusura del Concilio di Lione, che avrebbe dovuto sancire la riunificazione tra la Chiesa Latina e la Chiesa Greca.

Tommaso riceve l'incarico; ma, dopo il 6 dicembre del 1273, non scrive più niente, perché, come confida al suo segretario fra Reginaldo da Piperno, “Tutto quello che ho scritto fino ad ora, mi sembra paglia”.

Aveva avuto un'esperienza mistica particolarmente forte. Sapete, anche nei conventi domenicani ci sono quelli che non si fanno gli affari loro: come dappertutto, anche in convento. Dunque, Tommaso si trattiene in preghiera nella cappella del Crocifisso (il cosiddetto “Cappellone”, una cappella asimmetrica rispetto alle altre, posta nella basilica di San Domenico Maggiore), e ad un certo punto dal Crocifisso una voce gli parla e gli dice: “Bene scripsisti de me, Thoma”, “Hai scritto bene di me, Tommaso. Che cosa vuoi in cambio?”. Un frate impiccione, che sta lì a curiosare, vuole capire perché Tommaso si trattenga così tanto mentre tutti gli altri sono tornati nelle proprie celle: così sente sia la voce che viene dal Crocifisso, sia la risposta di Tommaso, che appunto risponde: “Voglio Te solo, Signore”. Che c'è di più grande di Dio? Quale bene più grande?

Tommaso parte per andare al Concilio di Lione. Per via si reca a visitare una nipote; poi capisce che si sta avvicinando la fine: chiede ospitalità ai cistercensi, e lì, nell'abbazia di Fossanova, si spegne il 7 marzo del 1274. La festa liturgica tradizionale, che ancora rimane nella diocesi di Sora, Aquino e Pontecorvo, è appunto il 7 marzo. La data invece della festa liturgica attuale è il 28 gennaio, la data della traslazione delle reliquie, non la data della nascita al Cielo.

Quanto al Tommaso scrittore, tre sono le sue opere sistematiche fondamentali: *Summa Theologiae*, *Summa contra Gentiles*, *Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo*. Abbiamo poi i Commenti alla Sacra Scrittura: famosi, importantissimi per esempio il *Commento al Vangelo di San Giovanni*. Ha una certa importanza anche il *Commento al vangelo di San Matteo*; sono molto significativi i commenti all'epistolario paolino. E poi anche il famoso *Commento al libro di Giobbe*, oltre al *Commento ai Salmi*.

Commenti ad Aristotele: Tommaso ha commentato quasi tutte le opere di Aristotele. La *Fisica*, la *Metafisica*, i trattati logici, ecc..

Opuscoli: Tommaso ne scrisse vari, per soddisfare varie esigenze, varie richieste, per rispondere a problemi urgenti. Tra gli opuscoli mi piace menzionare il *De regimine principum* o *De regno*, l'opuscolo più direttamente politico. Ci sono poi le opinioni

dell'esperto: Tommaso veniva sollecitato a rispondere a problemi che gli venivano posti dai suoi superiori. Particolarmente significative sono le risposte alle quarantadue domande che gli pone il maestro generale fra Giovanni da Vercelli su vari problemi che allora erano in discussione.

Vale la pena di menzionare le *Quaestiones disputatae* e le *Quaestiones quodlibetales*. Quanto alle *Quaestiones disputatae*, ricordo le *Quaestiones disputatae de veritate*, le *Quaestiones disputatae de malo*, le *Quaestiones disputatae de potentia*, le *Quaestiones disputatae de anima*. Abbiamo detto che la questione disputata è il momento più alto, di maggior approfondimento per il maestro medievale.

Spendiamo soltanto qualche parola per le due *Summae*, che sono le opere che più in profondità hanno attraversato i secoli.

*Summa contra Gentiles*: una “Somma contro i gentili”. Chi sono i gentili? I pagani. Ma di quali pagani qui stiamo parlando? Beh, stiamo parlando di un certo tipo di pagani. Secondo la testimonianza di Pietro Marsilio, San Raimondo di Penafort, il grande canonista domenicano, chiese a Tommaso di scrivere un manuale che potesse servire per lo studio dei predicatori domenicani in terra spagnola, a contatto cioè con i musulmani. Ma con i musulmani che avevano studiato, che conoscevano Aristotele a menadito. Musulmani con i quali bisognava avere argomenti per interloquire, argomenti solidi, argomenti rigorosamente filosofici.

Per questo motivo, Tommaso concepisce l'unica grande opera scritta a tavolino, cioè scritta per essere un'opera, e non direttamente frutto dell'insegnamento. La *Somma* è divisa in quattro libri. Nei primi tre c'è un percorso lungo l'itinerario di ciò che la ragione può conoscere di Dio e di ciò che riguarda Dio e l'uomo, e di ciò che riguarda l'uomo, per elevarsi a Dio. Ciò che la ragione umana può conoscere con le sue sole forze. E' una specie di grande introduzione alla fede, un'introduzione filosofica alla fede. La dimostrazione dell'esistenza di Dio, la provvidenza, i problemi relativi alla libertà umana, le questioni fondamentali relative all'agire, ecc., secondo lo schema *exitus – reditus*: “uscita – ritorno”. Tutto viene da Dio; Dio è principio; tutto torna a Dio, che è fine ultimo di tutte le cose.

Questo schema era in realtà neoplatonico. Tommaso lo riprende sottolineando la libertà di Dio: non è uno schema sottoposto alla necessità, come nel mondo antico, ma ha alla sua radice la trascendenza supremamente libera, buona, amante di Dio, principio primo e fine ultimo di tutte le cose.

Il quarto libro parla delle principali verità di fede: la Trinità, l'Incarnazione, il Giudizio e i Novissimi (e dunque la Resurrezione finale). Dunque, i grandi pilastri della fede.

Un itinerario, potremmo dire usando un'espressione di San Bonaventura, della mente a Dio, un *itinerarium mentis in Deum*, condotto fino alle soglie della fede. Certo, per fare un passo oltre, c'è bisogno della grazia. Per accogliere la fede c'è bisogno della tensione della volontà, che riconosce, nella parola di Dio, precisamente Dio come autore.

I “gentili” dunque sarebbero i musulmani, oppure, secondo un altro filone interpretativo, potrebbero essere i “nuovi pagani”, cioè quelli andavano abbracciando la filosofia pagana nella forma dell'aristotelismo averroista. Quindi potremmo dire una nuova forma di naturalismo che andava serpeggiando particolarmente negli ambienti universitari.

Pur non potendo dedicare molto tempo alla *Summa Theologiae*, diciamo almeno quanto segue.

La teologia veniva studiata, fino ad allora, sulla base delle *Sentenze* di Pier Lombardo. Questo maestro aveva insegnato a Parigi ed era diventato vescovo della città. Per consentire agli studenti di teologia di avere tutto il materiale a disposizione in un solo libro, aveva fatto quello che noi chiameremmo il “copia e incolla”: aveva preso brani dai Padri della Chiesa (soprattutto da Sant'Agostino) e li aveva sistemati in un ordine tale da consentire allo studente di teologia di avere in un solo testo, diviso in quattro libri, tutti i grandi temi della teologia. Dalla teologia che chiameremmo dogmatica, fino alla sacramentaria, alla morale, e così via.

Tommaso scrive un manuale di teologia che viene invece pensato da capo. Scrive anche un amplissimo commento alle *Sentenze* di Pietro Lombardo nel corso della sua attività di professore; ma soprattutto ci offre quest'opera nuova, in cui, come si dice, si coniuga l'*historia salutis* (la storia della salvezza) con l'*ordo disciplinae* (l'ordine richiesto dalla disciplina). Queste due esigenze tipicamente intellettuali e cristiane si coniugano perfettamente nella *Summa Theologiae*. Concepita, come dicevo, secondo lo schema *exitus - reditus*. L'opera consta di tre parti.

Prima parte: Dio come principio primo di tutte le cose: Dio Uno e Trino, Dio creatore. Seconda parte: Dio come fine ultimo. La morale. Tutta la seconda parte, amplissima, è dedicata alla morale. Terza parte: i sacramenti, la grazia, i novissimi. Potremmo dire: le condizioni cristiane del ritorno a Dio di tutte le cose: e dunque dell'uomo che, in qualche misura, dà voce a tutte le cose, riconducendole tutte al loro principio.

Il capolavoro di Tommaso nasce in maniera molto concreta: perché c'era bisogno di un testo fruibile per i principianti.

Ma noi siamo partiti da questo interrogativo: perché Tommaso? Perché ancora oggi, nel 2007, parlarne ancora? Come ho detto all'inizio, perché Tommaso aveva ragione. Ci ha proposto cose vere che, per questo motivo, meritano di essere accolte. All'inizio si parlava delle indicazioni del Magistero. Ecco, se volessimo sintetizzare tre argomenti a sostegno della necessità di accogliere il pensiero di Tommaso d'Aquino, potremmo disporli almeno lungo tre direttrici.

Primo: l'argomento, diciamo così, *ex auctoritate*. L'autorità della Chiesa ha ripetuto, particolarmente dal momento della canonizzazione, fino ai nostri giorni, fino al discorso del febbraio 2007 di Benedetto XVI all'Università Gregoriana, nell'ambito del quale il Papa citava un testo classico di Tommaso d'Aquino sulle tendenze naturali, sulla legge morale naturale, per riproporre la perenne validità della dottrina filosofica, prima ancora che teologica, sulla legge morale naturale, e sulla sua universalità. Ossia, non vale solo per i cristiani: non c'è bisogno di essere cristiani per ritenere che il nostro rapporto con gli altri è la giustizia. Basta la retta ragione.

Dunque, il Magistero della Chiesa ha continuamente insegnato questo: bisogna avere Tommaso come maestro. Si può dire: maestro non esclusivo. Possiamo attingere anche a San Bonaventura, per esempio. Leone XIII nella *Aeterni Patris* del 1879 dice che Tommaso e Bonaventura sono come due candelabri e due lucerne che luccicano nella casa del Signore. Pluralità nella verità, e non pluralità della verità. Tommaso maestro del pensiero cattolico: non unico, ma principale. La Chiesa ha espresso una netta preferenza per Tommaso. Sempre. Lungo i secoli. Si potrebbe dire: particolarmente con il Concilio di Trento. Di fronte a un momento così difficile, i padri conciliari nella cattedrale di Trento avevano a disposizione due libri: la Bibbia e la *Summa Theologiae* di Tommaso. A disposizione di tutti



per una consultazione continua. E poi: nell'Ottocento. Dopo la bufera rivoluzionaria, napoleonica, massonica, abbattutasi sull'Europa, papa Leone XIII disse al mondo intero: tornate a studiare la filosofia degli scolastici, e particolarmente San Tommaso d'Aquino. Non solo lo disse, ma attuò tutta una serie di provvedimenti dal punto di vista del governo della Chiesa, per cui il pensiero di Tommaso a mano a mano sempre più divenne un punto di riferimento in tutte le università ecclesiastiche.

Si riferirono a Tommaso anche San Pio X, potremmo dire forse il papa più tomista del XX secolo, con un *motu proprio*; poi Pio XI con la *Studiorum Ducem*; Pio XII, Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e il Concilio Vaticano II. Paolo VI scrisse una bella lettera al generale dei domenicani su Tommaso d'Aquino, mostrando grandissimo apprezzamento. Il Vaticano II ha scritto che bisogna ritenere Tommaso come maestro particolarmente negli studi teologici, e dargli un posto di rilievo nella formazione cristiana, particolarmente per quanto riguarda il rapporto fede-ragione. Si potrebbe continuare, citando per esempio il Codice di Diritto Canonico.

Giovanni Paolo II, in un bel discorso tenuto all'Angelicum (all'Università San Tommaso di Roma), indica i motivi per studiare Tommaso: la preoccupazione dominante della ricerca della verità; la fedeltà alla voce delle cose in filosofia; il grande rispetto da lui professato per il mondo visibile; lo spirito di apertura e di universalismo; la sincera e totale adesione al Magistero della Chiesa; e così via.

La filosofia di Tommaso è la filosofia naturale della mente umana: ciascun uomo può trovarvi quelle verità che appartengono al senso comune, e che proprio l'autentica filosofia approfondisce, dichiara, esplicita in tutta la loro forza fondativa.

In Tommaso vive il santo e lo studioso. Lo studioso che si fa santo e il santo che si eleva perché è studioso. Non esistono giustapposti: qui c'è il professore che è santo perché fa il professore. E' santo non nonostante sia professore, ma attraverso quello che fa. Si racconta che, quando non riusciva a risolvere un problema, si metteva a pregare. Pregare aiutava a pensare. Pensare bene aiutava a pregare.

I maestri di vita spirituale dicono: è nel dogma il fondamento della spiritualità. Pensare bene aiuta a vivere la fede. Pensare bene vuol dire pensare secondo verità.

Pensate al fondamento della dottrina tomista. Lo dicevamo all'inizio: *l'esse ut actus*, la realtà. Diciamo, con un grande studioso contemporaneo di Tommaso, Joseph Pieper, la verità delle cose. Dov'è la verità? Nella *adaequatio rei et intellectus*, insegna Tommaso. Cos'è, cioè, che fa in modo che io conosca la verità? E' la realtà delle cose. La realtà delle cose è misura del mio pensiero. Dio misura le cose, perché Egli ne è il principio. Ma le cose misurano il mio pensiero, o la realtà misura il mio pensiero, perché il mio pensiero è vero se accoglie la realtà, se si nutre della realtà, se si lascia giudicare dalla realtà. Ricordate che, contro la famosa espressione dei Sofisti, "l'uomo è misura di tutte le cose", Platone disse: "Dio è misura di tutte le cose". Tommaso avrebbe sottoscritto, e sottoscrive certamente, il significato di quest'espressione. Per misurare le cose, bisogna lasciarsi misurare dalle cose.

Un giudizio autentico è un giudizio fondato nella realtà delle cose. In fondo, che cos'è la verità se non la realtà in quanto conosciuta? Ecco, vedete, questo insegna Tommaso. Che la realtà è intelligibile, e la nostra intelligenza è intenzionalmente fatta per conoscere la verità. In questo modo possiamo avere la via sicura. E, badate, non a caso la Chiesa ha indicato Tommaso particolarmente nei momenti difficili. C'è forse un momento più difficile del nostro? La storia tante volte ha fatto registrare momenti difficili, ma per il grande tema del

nostro tempo segnato dal relativismo (lo dice addirittura il Papa), ossia la verità, il rapporto tra l'intelligenza e la realtà, quale terapia migliore di ritrovare Tommaso, di ritrovare il senso della realtà?

Nel *Commento al Vangelo di San Giovanni*, egli scrive, riprendendo un'espressione patristica: "Verum, a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est". La verità, da chiunque sia detta, viene dallo Spirito Santo. La verità si impone perché è tale, non perché ha un'etichetta. Di fronte a tutti gli identitarismi, i soggettivismi, i relativismi del nostro tempo, egli ricorda che la verità è accessibile alla mente: come aveva già detto d'altra parte il pensiero antico (intendo Platone e Aristotele), la verità è accessibile alla nostra mente, in ultima istanza, perché a fondamento della intelligibilità della verità c'è Dio stesso.

Verso la fine della *Summa contra Gentiles*, Tommaso scrive: "Veritas in seipsa fortis est et nulla impugnatione compellitur". La verità in se stessa è forte, e nessuna impugnazione, obiezione, può travisarla. Di questo siamo convinti. La realtà e la storia lo testimoniano ancora oggi. Vi ringrazio.

*Risposta del prof. Giovanni Turco ad una domanda sul rapporto tra scienza e fede:*

Il filosofo Feyerabend è un anarchico dal punto di vista epistemologico, ma sostiene che, nella disputa tra Galilei e Bellarmino, il metodo scientifico stava dalla parte di Bellarmino e non dalla parte di Galilei. Suggerisco per esempio la lettura di quanto ha scritto e scrive padre Stanley Jaki. Uno dei testi più significativi è *La strada della scienza e le vie verso Dio (The Road of Science and the Ways to God)*. Jaki, che è un benedettino e filosofo della scienza di grandissimo valore, riprende tutta una serie di argomenti a favore del finalismo, a favore di una visione che corrobora, invece che mettere in discussione, la prospettiva della conoscibilità razionale di Dio.

Bisognerebbe intendersi su cosa sia il pensiero scientifico: direi che sicuramente con il pensiero scientifico non c'entra Giordano Bruno, il cui pensiero, d'altra parte, veniva considerato già ai suoi tempi per nulla scientifico. La sua particolare idea dell'infinità dell'universo non ha carattere scientifico. Gli scienziati del suo tempo presero le distanze dal suo pensiero.

Faccio due osservazioni riguardo alle cinque vie tomiste per dimostrare l'esistenza di Dio, e agli orizzonti aperti dal pensiero scientifico.

Prima osservazione: Tommaso propone delle vie di carattere filosofico. Talvolta si sente dire che partiva dalla cosmologia aristotelica e dalle acquisizioni scientifiche del proprio tempo. No. Le cose non stanno così. Egli vuol proporre una via percorribile da ogni uomo, anche da chi ignora qualunque cosa dal punto di vista delle acquisizioni scientifiche. Parla del divenire? Ne parla in maniera metafisica. Cos'è il divenire? Il passaggio dalla potenza all'atto. Che la scienza descriva questo divenire in un modo o in un altro, secondo la cosmologia tolemaica o copernicana, questo riguarda la descrizione cosmologica dal punto di vista della scienza empirica; ma Tommaso non si riferisce a questo. Si riferisce al divenire come passaggio dalla potenza all'atto. Così nella prima via.

La seconda via, la cosiddetta via della causa efficiente, in realtà è la via, come è stato detto, del "cominciare ad essere". Anche lì Tommaso parte da un dato di esperienza universale: il cominciare ad essere.

Terza via: il dato d'esperienza, l'essere corruttibile, la cosiddetta via della contingenza. Ma in realtà tutte le vie sono vie della causa efficiente e della contingenza.

La quarta via: la via dei gradi delle perfezioni, della gerarchia delle perfezioni: è una via profondamente metafisica. Se volete, è una via anche profondamente intrisa di riferimenti a Platone, alla considerazione dei gradi dell'essere. Dunque, anche da quel punto di vista, direi, siamo in un contesto che appare non dipendente dalla scienza di quel tempo, che è stata modificata da acquisizioni e ricerche successive.

La quinta via: la via del finalismo. Ecco, vedete, potremmo dire che nella quinta via si parte da questa osservazione: esseri privi di intelligenza si muovono in maniera intelligente. Potremmo fare l'esempio della rondine che costruisce il nido: non ha mica studiato ingegneria, però fa un nido che regge! Cioè compie un'opera intelligente, senza essere intelligente. Il girasole segue la traiettoria del sole, e non ha studiato astronomia. Si comporta in maniera perfettamente intelligente. Si potrebbe dire ancora di un filo d'erba, ecc.. Il finalismo universale è una realtà che l'esperienza universale può cogliere.

Tutte e cinque le vie rimangono perfettamente valide, essendo vie filosofiche, ossia che parlano all'intelligenza umana come tale. All'uomo che ha quel patrimonio di verità che, come si dice in ambito gnoseologico, appartengono al senso comune.

Seconda osservazione. Tommaso ha la perenne giovinezza della verità. Ciò che è veramente attuale, è ciò che è perennemente vero. Viceversa, sarà attuale ciò che segue le mode del momento? Ma chi sposa le mode, presto rimane vedovo. La moda del momento viene archiviata nel giro di pochissimo tempo. Ci sono autori che andavano per la maggiore negli anni Settanta, che si ritenevano indispensabili da conoscere; adesso non sono neppure un pallido ricordo nella mente di uno studente medio dell'università.

Invece, i grandi interrogativi ai quali Tommaso consente di rispondere, sono interrogativi di ogni uomo. Chi non si chiede che cos'è la verità? Chi non si chiede se e come è conoscibile Dio? Chi non si chiede quali sono i fondamenti dell'ordine morale? Chi non si chiede che cos'è la libertà, o che cos'è la responsabilità?

Varie volte mi è capitato di proporre il pensiero tomista direttamente attingendo ai testi di Tommaso. Anche in ambiente universitario, magari tra persone lontane dai sacramenti, il pensiero di Tommaso è risultato di un fascino, di una freschezza, di una capacità di essere accolto, compreso, assimilato, che merita ancora una volta di essere accostato con grande fiducia.

## Bibliografia essenziale ( a cura dell'associazione)

Spiazzi Raimondo, *S. Tommaso d'Aquino. Biografia documentata*, Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1995

Vanni Rovighi Sofia, *Introduzione a Tommaso d'Aquino*, Laterza, Bari 2007

Maritain Jacques, *Tommaso d'Aquino. Il dottore angelico*, Cantagalli, Siena 2005